

Rassegna del 14/09/2010

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	33	La benzina schizza a 1,4 euro tra i sospetti - Benzina record a 1,4 e il governo chiama i gestori	G.Dos.	1
STAMPA	26	Le imprese: i banchieri sono troppo ottimisti	Alfieri Marco	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	30	L'Europa alza le stime: l'Italia crescerà dell'1,1%	De Feo Marika	5
CORRIERE DELLA SERA	31	"Niente stretta sui prestiti" Draghi: le banche italiane sosterranno le imprese	Tamburello Stefania	7
SOLE 24 ORE	4	Intervista a Dominique Strauss Kahn - Strauss-Kahn: vigilanza più efficace - "Una vigilanza più forte per completare la riforme"	Merli Alessandro	8
CORRIERE DELLA SERA	10	"Venti deputati pronti a sostenere il governo" - Berlusconi ottimista: avanti per tre anni Poi il via al gruppo dei 20 "responsabili"	D.Mart.	10
REPUBBLICA	8	Sicilia, nave libica spara su un peschereccio italiano - I libici sparano su peschereccio di Mazara sulla motovedetta anche finanzieri italiani	Ziniti Alessandra	13

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	15	Guardare ai numeri non basta alla crescita	Vaciago Giacomo	15
SOLE 24 ORE	1	Una gabbia robusta ma costosa - Gabbia robusta ma costosa	Carabini Orazio	16

SETTORI

SOLE 24 ORE	19	Cisl e Uil: subito un nuovo fisco	Pogliotti Giorgio	17
-------------	----	-----------------------------------	-------------------	----

Prezzo record

La benzina schizza a 1,4 euro tra i sospetti

di **GABRIELE DOSSENA**

A PAGINA 33

Carburanti La protesta contro il riassetto della rete di distribuzione. Nei 50 anni dell'Opec il petrolio vola a 77 dollari

Benzina record a 1,4 e il governo chiama i gestori

Tutte le compagnie alzano i prezzi. Scioperi: si comincia alle 22 in autostrada

MILANO — Rifornimenti a rischio da questa sera. A partire delle 22 in autostrada, e domani mattina dalle 7.30 nei distributori cittadini, fare il pieno di carburante potrebbe rivelarsi una vera incognita.

All'orizzonte si profila la serrata di tre giorni, proclamata dai benzinai fino alle 7 di sabato 18 settembre. Oggi pomeriggio, comunque, il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia, farà un ultimo tentativo per scongiurare lo sciopero sul filo di lana: i rappresentanti delle associazioni dei gestori degli impianti sono stati infatti convocati al tavolo del ministero di via Molise.

Tutto questo, mentre i prezzi di benzina e gasolio hanno ripreso a salire, con la verde che ieri mattina è tornata a un soffio dalla soglia di 1 euro e 40 centesimi al litro, mentre il gasolio è rincarato fino a superare 1 euro e 27 centesimi al litro. Aumenti che hanno alimentato più di un sospetto, viste le circostanze. E scatenato anche l'immediata reazione delle associazioni dei consumatori: lo sciopero, osservano polemicamente Adusbef e Federconsumatori, «non solo comporterà gravi disservizi per i cittadini, ma determinerà anche ricadute speculative, come sempre accade, in vista della chiusura degli impianti».

I gestori sono decisi a protestare contro le compagnie

petrolifere, che accusano di «abbandonare gli investimenti e smobilitare, oltre a scaricare duramente sull'anello fi-

nale della filiera tutte le contraddizioni del sistema». E anche contro la politica del governo. Nel mirino: alcune misure contenute nella bozza di

disegno di legge di riforma della rete, dove - secondo i gestori - oltre a toccare i contratti, punta a introdurre su larga scala i cosiddetti «impianti ghost» (fantasma) dotati solo di una pompa per la verde e una per il gasolio, impianti che oggi sono presenti unica-

La mediazione

Il sottosegretario Stefano Saglia ha convocato per questo pomeriggio i sindacati dei gestori per scongiurare la serrata

mente nelle zone disagiate del paese. Secondo **Luca Squeri**, presidente della **Figisc-Confcommercio**, «così si mira non ad una rete europea, ma a una rete africana».

Saglia però è fiducioso in un ripensamento dei gestori all'ultimo minuto, ai quali ri-

badisce l'importanza di revocare la protesta: nonostante il fallimento delle trattative di mercoledì scorso, è pronto a calare nell'incontro di questo pomeriggio con i sindacati del settore una nuova carta, con le proposte del governo «per andare incontro alle esigenze dei gestori emerse nell'ultima riunione».

Da ieri, però, tra gli automobilisti è comunque scattata una sorta di gara

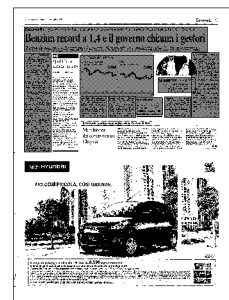
per assicurarsi il pieno e scongiurare il rischio di restare con il serbatoio a secco nei prossimi tre giorni. Una corsa all'accaparramento che, nelle ultime ore, ha però anche rafforzato il sospetto di manovre speculative su questi ultimi rincari di benzina e gasolio.

G. Dos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nascita del Cartello

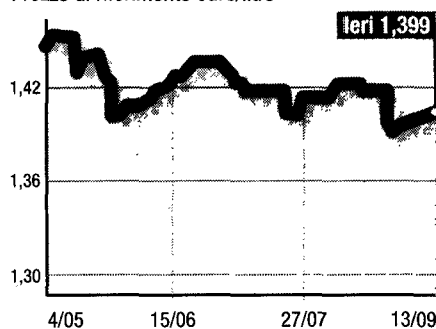
L'Opec nasce il 14 settembre 1960 a Baghdad per impulso di Iran, Iraq, Kuwait, Arabia Saudita e Venezuela



La corsa dei prezzi

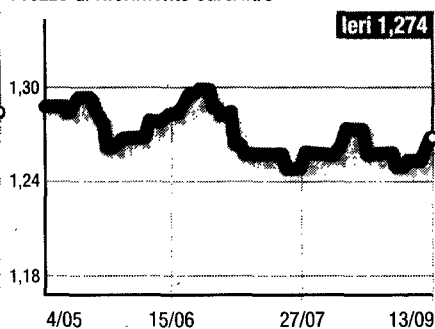
• BENZINA SENZA PIOMBO

Prezzo di riferimento euro/litro



• GASOLIO

Prezzo di riferimento euro/litro



D'ARCO

Le imprese: i banchieri sono troppo ottimisti

L'allarme: il costo del denaro salirà, difficile finanziarsi

Retroscena

MARCO ALFIERI
MILANO

Prudenza», distillano da Confindustria. Prima di commentare, «meglio vederci dentro, sentire i nostri associati...». Anche se «i banchieri ci sembrano troppo ottimisti», ironizza un importante imprenditore emiliano, abbozzando un lunedì da leoni ma solo per i grandi istituti e il mercato, che ha festeggiato il via libera alle nuove norme di Basilea 3 con il toro in borsa come ai vecchi tempi.

Sul versante imprese, invece, ieri silente dopo le forti riserve delle ultime settimane, nemmeno conta la diluzione nel tempo. «Quando c'è un nuovo accordo, anche se differito, le regole della finanza sono per uniformarsi subito», ragiona Gianfranco Carbonato, presidente degli industriali torinesi. «Il costo del denaro rischia di schizzare solo per i giochi della psicologia», avvertono da **Confcommercio**. Si teme la nemesi, la rivincita beffarda dei mercatisti sconfitti dalla crisi, «con le banche che si rafforzano a danno dei clienti. A quel punto sarebbe dura competere». La stessa Abi ammette «impatti sull'economia reale». Se si fa un giro sul territorio questo pericolo lo si avverte. Il capitalismo diffuso resta eccessivamente bancocentrico: il 75% del credito arri-

va ancora dallo sportello. L'80% degli associati Confapi, sondaggio freschissimo, ritiene non a caso l'accesso al credito una delle note dolenti, come se la crisi fosse rimasta ferma ai mesi più caldi.

«E' chiaro che l'aumento del core Tier 1 un impatto ce l'avrà», prosegue

Carbonato. Previsioni? «Le banche italiane in teoria sono già patrimonializzate. Dunque se scaricassero extracosti sul sistema, sarebbero aumenti stru-

mentali», mette le mani avanti. «Intendiamoci, le regole servono», spiega Giorgio Merletti, vice presidente nazionale di Confartigianato. «Ma questa euforia dei mercati un po' mi puzza: non vorrei che dopo la stagione del gigantismo, quando le fusioni hanno sollevato gli istituti dal territorio lasciando sole le banche locali a fare da stampella alle Pmi, intendessero come ritorno al localismo la prospettiva di spennare i soliti polli».

Puntando a Nordest, altro territorio a tutto export, anche il presidente degli industriali vicentini, Roberto Zuccato, è preoccupato: «Va bene le norme sui coefficienti patrimoniali delle banche, ma in un momento delicato in cui s'intravedono i primi segnali di ripresa, una stretta del credito sarebbe devastante. Invitiamo le autorità a tenere gli occhi bene aperti». La pensa uguale il capo degli industriali romani, Aurelio Regina. Tanto più a valle di una crisi

che ha avviato un processo di selezione d'impresa in cui la patrimonializzazione, quindi la capacità di disporre di risorse per investimenti, risulterà decisiva, al bivio tra rilancio e moria. Perché se non hai soldi tuoi (per Prometeia le nostre pmi dispongono di una capitalizzazione inferiore del 30% ai competitor), «devi ricorrere di più ai fidi», stimano dalla Cna lombarda, secondo cui le nuove norme potrebbero tagliare il credito del 12-15%. In fondo la stessa moratoria debiti è stato un placebo sulle ferite. Strombazzata ai piani alti associativi, poco usata al pianterreno.

Allora basterebbe sentire la Lega per decrittare la prudenza confindustriale. «Basilea 3 rappresenta un'altra



stortura europea dei regolamenti in materia economica», tuona Maurizio Fugatti, capogruppo del Carroccio in commissione Finanze alla Camera. Molti associati sopra il Po votano il Senatour, difficile esporsi su una normativa così scivolosa. Oppure basterebbe sentire il *pendant* di Raffaello Vignali, deputato Pdl ma soprattutto ex presidente della Compagnia delle

Opere, per capire da che parte gira l'umore dei Piccoli: «parafrasando Merton - dice Vignali - nessuna banca è un'isola e ogni criterio nuovo provoca un impatto sulle imprese. Non bisogna mai dimenticare che le banche sono uno strumento e non un fine...».

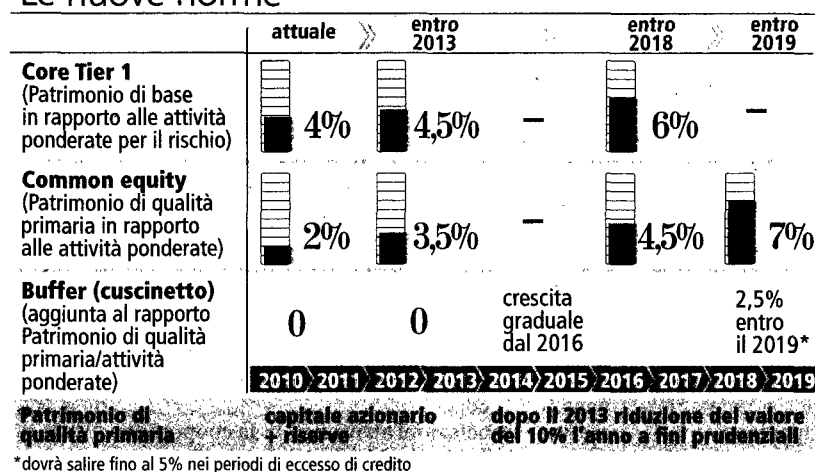
CONFCOMMERCIO

«I finanziamenti rischiano di diventare più cari anche solo per ragioni psicologiche»

CONFARTIGIANATO

«Quest'euforia dei mercati è sospetta, forse qualcuno vede occasioni di spennare polli»

Le nuove norme



Crisi e mercati Trichet: l'accordo sulle banche non danneggerà la crescita

L'Europa alza le stime: l'Italia crescerà dell'1,1%

La Commissione: Pil Ue su dell'1,8%. Rehn: mercato del lavoro fragile

BASILEA — Le nuove regole di Basilea 3? «Eliminano l'incertezza e non freneranno la crescita in corso. Anzi, la sosterranno attraverso un sistema bancario internazionale più robusto», ha risposto ieri a Basilea Jean-Claude Trichet. Il presidente della Bce ha rassicurato con una punta di ottimismo sull'impatto dei nuovi requisiti per le banche sull'economia e sul ritmo «sostenuto» della crescita mondiale, che procede «più moderata» nelle economie avanzate. Mentre non si intravede una ricaduta dell'economia nella recessione, né accenni di deflazione. Trichet parlava ieri a Basilea in qualità di capo del gruppo di governatori e di supervisori dei 27 paesi che domenica sera hanno deciso i nuovi requisiti per le banche internazionali. E nel frattempo Bruxelles diramava previsioni di crescita per il 2010 in Europa molto più forti del previsto, che hanno spronato l'euro a quota 1,2963 dollari. Secondo le nuove stime, raddoppiate per l'eurozona all'1,7% rispetto a quanto previsto nel maggio scorso — 1,8% per l'Europa a 27 — la crescita europea è trainata ancora dalla locomotiva tedesca, il cui ritmo di espansione ormai è visto al 3,4%, mentre quello di Paesi Bassi, Regno Unito e Francia sarà pari, rispettivamente, all'1,9%, all'1,7% e all'1,

6%.

Anche le previsioni per l'Italia sono state riviste al rialzo, a quota 1,1% contro lo 0,8% stimato precedentemente.

Una «ripresa moderata» e secondo il Commissario agli Affari economici Olli Rehn «più lenta» di quella dei paesi nordici, in quanto l'Italia beneficia meno dell'aumento del commercio globale, e risente «probabilmente della perdita di competitività accumulata nell'ultimo decennio». A cui si aggiunge la «fragilità del mercato del lavoro», che non fa decollare i consumi privati. Da qui il consiglio del Commissario europeo al Belpaese di com-

«È fragile»

La ripresa, avverte il commissario Ue Olli Rehn, è ancora fragile

piere «sforzi costanti» per completare le riforme strutturali, alle quali si deve accompagnare una maggiore «moderazione salariale» per recuperare la perdita di competitività.

Più in generale Rehn avverte che in tutto il Vecchio Continente la ripresa rimane «fragile», e rimangono gli squilibri nella crescita, dovuti al basso ritmo di espansione di Spagna, Grecia e Portogallo, superabili consolidando i conti e attuando riforme

Il Fondo monetario

La crisi sarà finita, spiega l'Fmi, soltanto quando la disoccupazione calerà

strutturali.

Del resto, mentre il Fmi avvisa che la crisi non è finita (e il superindice Ocse in rallentamento a luglio per effetto della frenata di Gran Bretagna, Italia e India arriva a confermare) anche Trichet esorta a «non abbassare la guardia», perché c'è ancora «molto duro lavoro da fare».

Anche in termini di ricapitalizzazione delle banche, che secondo calcoli dell'agenzia di rating Fitch avranno bisogno di 94 miliardi di euro, mentre la Bundesbank ha ammesso che le banche tedesche avranno bisogno di «significativi» aumenti di capitale, anche se il compromesso raggiunto è «accettabile».

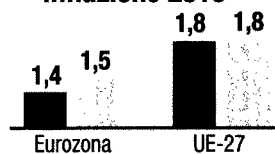
Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



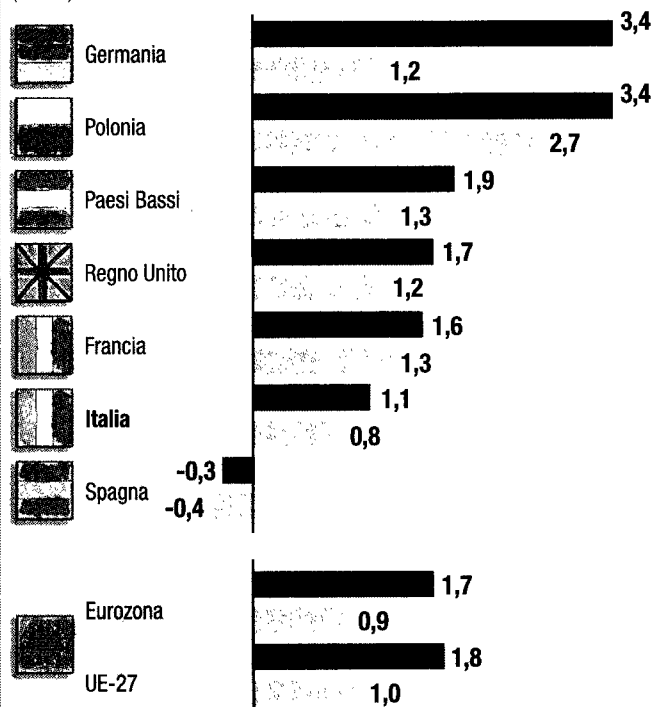
Le previsioni della Commissione Europea

Inflazione 2010



Pil 2010

(dati %)



Basilea 3 L'Abi: pronti per le nuove regole, ma impatti sull'economia reale. Passera: centrali indebitamento e liquidità

«Niente stretta sui prestiti» Draghi: le banche italiane sosterranno le imprese

ROMA — Alle banche italiane i nuovi e più severi requisiti di capitale non faranno paura. Perché sono «solide» e perché «possono già contare su livelli di patrimonio superiori ai minimi». Sono anzi «in linea e a volte in posizione migliore rispetto alla media internazionale». Ad affermarlo è il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi che rassicura così il mercato sull'impatto dell'accordo, il cosiddetto Basilea 3, raggiunto domenica sera nella cittadina svizzera tra i governatori e le autorità di controllo dei paesi più ricchi del mondo. Draghi cerca anche di attenuare l'allarme, espresso fino all'ultimo minuto dai banchieri, sul possibile effetto di contrazione del credito causato dal nuovo giro di vite sulla patrimonializzazione: gli istituti italiani, ha sottolineato il governatore da Basilea, «saranno in grado di muoversi verso livelli di patrimonio più alti con gradualità, assicurando il sostegno alle imprese e all'economia».

Certo, avverte Draghi, qualche banca «dovrà lavorare di più di altre», ma l'entrata in vigore spalmata su più anni dei nuovi requisiti consentirà di non dover distogliere troppe risorse dall'attività di finanziamento della clientela per metterle nel capitale. Senza contare che gli istituti italiani, spiega ancora il governatore, partono favoriti rispetto ai partners di altri paesi perché la qualità del loro capitale è migliore e quindi dovranno fare deduzioni meno pesanti per mettersi in regola oltre a non dover restituire, per non averli nel maggior numero dei casi ricevuti, fondi pubblici. Già perché al momento la gran parte delle

banche — e le italiane, le maggiori, sono tra queste — sono tutte in linea con i requisiti di Core tier 1, la parte di capitale primario, previsti da Basilea 3. Bisogna vedere però se lo saranno anche quando scatterà il momento di fare le deduzioni per migliorare la qualità del patrimonio e per rendere più consistente la parte di esso costituita da capitale e riserve. E quando saranno applicate le nuove misurazioni

dei rischi mirate a diminuire l'indebitamento.

Intanto la Borsa ha comunque premiato le banche i cui titoli ieri hanno spinto al rialzo l'indice delle borse europee e di Piazza Affari che ha chiuso con un guadagno dello 0,81%: Banco Popolare ha segnato un progresso del 3,99%, Popolare di Milano del 3,52%, Montepaschi del 3,36% e Unicredit del 2,86%.

Il governatore risponde anche alle preoccupazioni espresse dagli azionisti delle grandi banche: la riduzione dei dividendi per reperire capitali ag-

giuntivi «è solo uno dei tanti canali», accanto ad altri come «la cessione di attività o la redditività». La Banca d'Italia comunque istituirà un comitato consultivo aperto agli intermediari per gestire al meglio il periodo di transizione. Quel che è certo è che Draghi considera l'accordo di Basilea 3 un «pilastro» della riforma della finanza progettata dal G20 e coordinata dal Fsb da lui presieduto, che studierà ora i requisiti aggiuntivi da imporre alle banche di rilevanza sistemica, *too big too fail*, troppo grandi per fallire.

Le banche italiane «saranno in grado di affrontare la nuova regolamentazione» anche se «non mancheranno impatti sull'economia reale» ha commentato l'Abi, l'associazione presieduta da Giuseppe Mussari, presidente del Monte dei Paschi di Siena. Impatti che comunque «dovrebbero essere contenuti» dal «lungo periodo di transizione» ha osservato Unicredit, la banca guidata da Alessandro Profumo che, in qualità di presidente della federazione europea delle banche, aveva nei giorni scorsi espresso preoccupazioni. Secondo l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, in ogni caso nel valutare la solidità di un sistema bancario oltre ai requisiti di capitale «è altrettanto importante guardare a indebitamento e liquidità». Per il presidente di Bnl, Luigi Abete, infine, bisogna ora «stare molto attenti sui tempi di implementazione dell'accordo».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dividendi e capitali

La riduzione dei dividendi per reperire capitali aggiuntivi «è solo uno dei tanti canali», accanto ad altri come «la cessione di attività»



INTERVISTA

**Strauss-Kahn:
vigilanza
più efficace**

Alessandro Merli

► pagina 4

INTERVISTA | Dominique Strauss-Kahn | Direttore Fmi

«Una vigilanza più forte per completare le riforme»

**IL NODO DEL LAVORO
«La crisi non sarà finita
finché non avremo
ridotto la disoccupazione
in maniera sostanziale»**

Alessandro Merli

OSLO. Dal nostro inviato

Per il capo del Fondo monetario, le nuove regole di Basilea 3 per il capitale delle banche «vanno nella giusta direzione», ma vanno completate con un rafforzamento della vigilanza, le cui omissioni hanno avuto la loro parte di colpe nella crisi finanziaria globale, e con meccanismi di risoluzione delle crisi bancarie cross-border.

Dominique Strauss-Kahn, in un'intervista al Sole 24 Ore, ha anche minimizzato i timori che i nuovi requisiti patrimoniali possano avere un impatto sulla ripresa economica, sulla quale peraltro, secondo il rapporto che l'Fmi presenterà ai ministri finanziari del G-20 alle riunioni di ottobre, si addensano oggi più rischi di un paio di mesi fa.

Il direttore dell'Fmi ha presieduto a Oslo una conferenza su crescita e occupazione, organizzata insieme all'Ilo - l'Organizzazione internazionale del lavoro -, scelta non casuale per un potenziale candidato alle elezioni presidenziali francesi che voglia dar lustro alle sue credenziali socialiste. Su Basilea 3, peraltro, Strauss-

Kahn si è trovato in linea con il ministro dell'Economia dell'attuale governo conservatore francese, Christine Lagarde, a sua volta presente a Oslo. «L'accordo è positivo - ha detto la signora Lagarde - perché migliora sia la quantità sia la qualità del capitale delle banche, perché il timing dell'introduzione è compatibile con il finanziamento dell'economia e perché dovrebbe creare una regolamentazione uguale per tutti. Spero che le banche si concentrino sui finanziamenti all'economia reale». Per il primo ministro spagnolo José Luis Zapatero, anche lui a Oslo, si è trattato di «decisioni di buon senso».

Signor Strauss-Kahn, in un incontro su crescita e occupazione, molta attenzione viene dedicata alla disponibilità di credito. Da varie parti è stata espressa la preoccupazione che l'accordo sul capitale delle banche appena annunciato possa limitarla e quindi frenare la crescita.

Basilea 3 va nella giusta direzione. C'era un assoluto bisogno di rimodellare le regole del settore finanziario a causa delle pesanti perdite in cui sono incorse le banche nella crisi. Questo al momento è molto più importante di potenziali effetti negativi sulla crescita che potrebbero venire dall'aumento della regolamentazione. Non bisogna di-

menticare però che le nuove regole sono solo una parte del lavoro sul settore finanziario, come l'Fmi ha sottolineato più volte fin dall'inizio della crisi. La vigilanza è forse ancora più importante. Si possono avere le regole migliori del mondo per le banche, ma se poi non sono sottoposte a supervisione, sono inutili. L'altro aspetto molto importante è la risoluzione delle crisi delle banche che operano su più mercati. La mia preoccupazione è che abbiamo fatto progressi sul fronte delle regole, il che è senz'altro lodevole, ma c'è ancora molto da fare sulle altre questioni.

Perché questa enfasi su crescita e occupazione nel lavoro del Fondo, dopo la crisi globale?

È vero, è la prima volta in oltre sessant'anni che Fmi e Ilo organizzano un lavoro insieme. Ma è importante realizzare che la crisi ha lasciato il mercato del lavoro in condizioni estremamente difficili. Qualcuno pensa che la crisi sia finita. Non è così, e non lo sarà finché non avremo ridotto in maniera sostanziale la disoccupazione. Una *jobless recovery*, una ripresa senza creazione di posti di lavoro non è una ripresa. Ci dev'essere un nuovo modo di formulare la politica economica, che tenga conto della stabilità macroeconomica e di quella finanziaria, ma anche

dell'occupazione. Non è una vittoria, se otteniamo la crescita, ma senza occupazione.

Non c'è il rischio però che la ripresa venga soffocata anche dalle necessità di aggiustamento del debito pubblico, imposte dai mercati finanziari?

Anzitutto, non sono d'accordo con la premessa che il risanamento si debba fare solo perché imposto dai mercati. C'è un problema di sostenibilità delle finanze pubbliche. I mercati possono dare un'utile misura della disciplina fiscale, ma possono anche sbagliarsi. Detto questo, il Fondo ha contribuito a formare il consenso che nella risposta alla crisi ci volessero degli stimoli fiscali. Ma è una soluzione che ha dei costi e nel medio periodo bisogna risanare le finanze pubbliche. Non tutti i paesi però devono procedere allo stesso modo: c'è chi ha ancora spazio perché il suo debito è basso, c'è chi è oberato da un debito più grande e chi, come la Grecia, si è trovato sull'orlo dell'abisso. Nel medio termine, tutti devono comunque ritrovare la sostenibilità fiscale.

Ma negli Stati Uniti si par-



la della necessità di un secondo pacchetto di stimolo per evitare una ricaduta nella recessione, quando il debito Usa è già molto alto.

Ogni paese deve continuare a usare i mezzi che ha per evitare questo rischio. Ricordiamoci però che, secondo i nostri calcoli, il debito dei paesi avanzati è aumentato con la crisi dall'80 al 120% del prodotto interno lordo, un incremento enorme, ma che solo un decimo di questo è stato dovuto alle misure di stimolo. Il resto viene soprattutto dagli effetti della recessione sui conti pubblici. Quindi se un'azione di stimolo contribuisce a rilanciare la crescita può servire a ridurre il debito. Nel caso degli Usa, mi sembra troppo presto per dire dove sta andando l'economia, credo che ci voglia un altro paio di trimestri. In ultima analisi, ovunque dovrà essere però la domanda privata a sostituire quella pubblica per creare una ripresa duratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Berlusconi il repubblicano Nucara e gli udc siciliani

«Venti deputati pronti a sostenere il governo»

Il segretario del Partito repubblicano, Francesco Nucara, dopo un incontro con il premier Berlusconi, annuncia la nascita del gruppo di «responsabilità nazionale» che dovrebbe garantire al governo la maggioranza dei voti in Parlamento anche senza l'appoggio dei finiani.

Il debutto a fine mese, il 28, quando Berlusconi farà le dichiarazioni pro-

grammatiche in Aula alla Camera. «I numeri ci sono, mi pare che raggiungiamo la ventina senza iniezioni dal Pdl», ha sottolineato Nucara. Alla formazione dovrebbero aderire anche esponenti dell'Udc siciliana. Berlusconi ottimista: la situazione in Parlamento, «è sotto controllo» e «ci sono le condizioni per andare avanti fino al 2013».

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

Berlusconi ottimista: avanti per tre anni Poi il via al gruppo dei 20 «responsabili»

«Escludo il voto». Il leader pri Nucara: i numeri ci sono, ora aspetto le firme

ROMA — «Ci sono i numeri! Abbiamo i 20 deputati per costituire il gruppo di responsabilità nazionale senza aiuti del Pdl». L'annuncio, quello cui tiene moltissimo il presidente del Consiglio, lo dà l'onorevole Francesco Nucara, il segretario dei repubblicani eletto nel 2008 nelle liste calabresi del Pdl, che si è preso l'onore di radunare e, quasi certamente di guidare come capogruppo, una pattuglia di «responsabili» capaci di tamponare la falla nella maggioranza aperta dai finiani. Nucara sale a Palazzo Grazioli alle 17 e quando esce, un'ora dopo, rompe gli indugi: «Ero arrivato dubbioso, me ne vado fiducioso anche se finché non vedo le firme non ci metto tutte e due le mani sul fuoco...».

I tempi dell'operazione non sono ancora definiti, ma Nucara lascia intendere che tutto dovrà essere formalizzato entro la fine di settembre, quando il premier chiederà la fiducia alle Camere. E, a proposito di fiducia, ricorda di averla «sempre votata» quando il governo Berlusconi l'ha chiesta: «Lo stesso ha fatto Francesco Pionati dell'Adc», mentre sarebbero «voti in più quelli dei liberal-democratici Melchiorre, Tanoni e Grassano».

Su una parte della lista, pe-

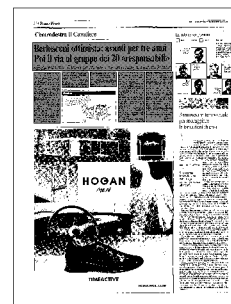
rò, Nucara non si è voluto sbilanciare: i nomi certi, oltre al suo, a quello dell'ex mezzobusto del Tg1 Pionati, ai 5 di «Noi Sud» e ai tre liberal-democratici (che dovrebbero annunciarlo ad ore), nella lista di Berlusconi ci sarebbero anche 7 scissionisti dell'Udc, 2 finiani e, addirittura, due o tre dell'Idv e uno o due dell'Api di Francesco Rutelli. E così, mentre l'Mpa di Lombardo voterebbe la fiducia senza però aderire, il premier conterebbe su un gruppo parlamentare tra i 22 e 25 «responsabili» (il minimo per costituirlo è 20), che permetterebbero alla maggioranza di superare quota 316 senza Fli.

Resta da capire, però, quanti saranno veramente i deputati in più rispetto a quelli che finora già votavano a favore del governo. Ieri Berlusconi ha ripetuto: «Sulle urne vorrei tranquillizzare tutti. La situazione è sotto controllo: ci sono le condizioni in Parlamento per andare avanti fino al 2013». Il Cavaliere — che esclude qualsiasi ritocco alla legge elettorale — è tornato anche sull'attesa nomina del ministro dello Sviluppo economico («È questione di tempo», ha ripetuto) e sull'alleato Bossi («Con lui il rapporto è solido»). E nel fine settimana

sarà a Cortina d'Ampezzo, con ben 10 ministri, per un confronto serrato con il gruppo consiliare veneto del Pdl.

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lista salva-governo

☒ sicuri ☐ dialoganti ☐ esterni

I sicuri

Al gruppo dei responsabili aderiranno Nucara (Pri), Pionati (Adc), i 5 esponenti di "Noi Sud" e con tutta probabilità i liberaldemocratici (Grassano, Melchiorre, Tanoni)

Arturo Iannaccone
(Noi Sud)

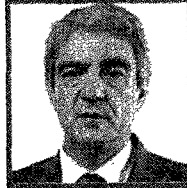


Antonio Gaglione
(Noi Sud)



Maurizio Grassano
(Liberal-democratici)

Elio Belcastro
(Noi Sud)



Antonio Milo
(Noi Sud)



CORRIERE DELLA SERA

Francesco Nucara
(Pri)



Calogero Mannino
(Udc)



Michele Pisacane
(Udc)



Francesco Pionati
(Adc)



Giuseppe Drago
(Udc)



Luciano Sardelli
(Noi Sud)



Italo Tanoni
(Liberal-democratici)



Daniela Melchiorre
(Liberal-democratici)

I dialoganti

Tra i parlamentari tentati dal gruppo di responsabili ci sarebbero almeno 6 centristi dell'Udc (la maggior parte legata alla componente siciliana), due finiani moderati, 1-2 deputati dell'Api e anche 2-3 onorevoli che fanno parte dell'Idv



► Angelo Cera (Udc)

Gli esterni

L'Mpa ha dichiarato che darà la fiducia senza entrare nel gruppo mentre il premier tratterà con l'Svp l'appoggio esterno



► Roberto Commercio (Mpa)



► Carmelo Lo Monte (Mpa)



Ferdinando Latteri (Mpa)



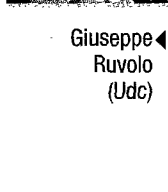
► Saverio Romano (Udc)



► Angelo Lombardo (Mpa)



► Aurelio Misiti (Mpa)



◄ Giuseppe Ruvo (Udc)



► Siegfried Brugger (Svp)



◄ Karl Zeller (Svp)



Sulla motovedetta anche sei militari della GdF. Frattini: Gheddafi ha chiesto scusa

Sicilia, nave libica spara su un peschereccio italiano

LAMPEDUSA — Una motovedetta libica ha aperto il fuoco sul peschereccio "Ariete", della flotta di Mazara del Vallo. Durante lo scontro, a bordo dell'imbarcazione di Tripoli c'erano anche 6 militari italiani della Guardia di Finanza, in base agli accordi sul-

l'immigrazione clandestina stipulati tra Roma e Gheddafi. In serata la precisazione del ministro degli Esteri Franco Frattini: «Il Colonnello ha chiesto scusa per l'incidente».

CADALANU, CUSTODERO,
VIVIANO E ZINITI
ALLE PAGINE 8 E 9

I punti

I libici sparano su peschereccio di Mazara sulla motovedetta anche finanzieri italiani

I sei uomini della Gdf "osservatori". E scoppia la polemica

GLI ACCORDI

Il primo piano di sicurezza anti-clandestini fu firmato nel 2007 da Giuliano Amato, ma mai messo in pratica prima del Trattato di amicizia e cooperazione firmato nel 2008

IL CONTENZIOSO

Tripoli considera "acque territoriali", comprese nella sua zona di pesca, quelle del golfo della Sirte, ma la comunità internazionale non le riconosce la sovranità

LE MOTOVEDETTE

L'accordo italo-libico prevede l'impiego di tre guardacoste e tre vedette della Guardia di Finanza con la presenza congiunta a bordo di agenti italiani e militari libici

I COMPITI

A esse sono affidati il controllo, la ricerca e il salvataggio "nei luoghi di partenza e di transito delle imbarcazioni dedite al trasporto di immigrati clandestini in acque libiche e internazionali"

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZINITI

LAMPEDUSA — Sparavano ad altezza d'uomo, inseguendoli in mare, mirando alla cabina di pilotaggio con una mitragliatrice Mg. Il fuoco arrivava da una delle motovedette donate dal governo italiano alla Libia per frenare i flussi di migranti clandestini e a bordo c'erano anche sei militari italiani della Guardia di finanza, due «osservatori» e 4 consulenti tecnici, radaristi, motoristi ed elettricisti, proprio come prevedono gli accordi fra il ministro dell'Interno Maroni e Gheddafi. «Fermatevi o questi vi sparano», avrebbe urlato un finanziere al motopesca d'altura in fuga, l'"Ariete" di Mazara del Vallo, con dieci uomini diequipaggio a bordo, che

incrociava nel golfo della Sirte, acque che — a dispetto del diritto internazionale — la Libia insiste nel ritenere sue. Incrociava e non pescava, a 30 miglia dalle coste africane, sottolinea più volte il comandante Gaspare Marrone, uno di quelli che i libici e quel tratto di mare li conosce molto bene, lui che di migranti abbandonati in mezzo al canale di Sicilia dagli scafisti libici ne ha salvati parecchi, più di 700 negli ultimi tre anni, tanto da ricevere il premio speciale dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati. «Al momento in cui è avvenuto il tentativo di abbordaggio eravamo in navigazione e non stavamo pescando. Non avevano alcun diritto di fermarci, tantomeno sparando». La freddezza d'animo del comandante e la fortuna han-

no fatto sì che l'inseguimento sia risolto con tanta paura e nessun ferito.

Il motopesca è approdato ieri mattina a Lampedusa e gli uomini della Capitaneria di porto hanno potuto constatare la fiancata e la cabina di pilotaggio forate dai colpi di mitragliatrice così come il tender d'appoggio. «I libici sparavano per colpire», conferma il comandante della Guardia costiera Vittorio Alessandro.

Un episodio gravissimo che mette in crisi i rapporti tra Italia e Libia suggellati dalla recentissima visita a Roma di Gheddafi. Il ministro dell'Interno Maroni ha subito ordinato l'apertura di un'inchiesta per accertare se nella vicenda emerge un'utilizzazione dei mezzi donati dall'I-

talia «non coerente» e dalla Farnesina è partita una richiesta di chiarimenti e una verifica sulle regole d'ingaggio. «Le regole di ingaggio degli accordi raggiunti sui pattugliamenti congiunti vanno certamente chiariti e integrati», dice il ministro Frattini. Parole alle quali la Libia ha risposto con le scuse e la nomina di un comitato d'inchiesta anerto agli italiani.



¹ Alle sette di sera, il comando generale della Guardia di finanza conferma che l'attacco è partito da uno dei mezzi donati dall'Italia alla Libia. L'«Ariete» ha già ripreso il mare per la pesca, ma l'episodio ha scatenato accese e preoccupate reazioni. Le opposizioni chiedono al governo di riferire in Parlamento.

Per Sesa Amici, coordinatrice delle commissioni istituzionali della Camera del gruppo Pd, «la presenza, a bordo, di militari italiani rende la vicenda ancora più grave. Il governo deve riferire immediatamente sull'accaduto e chiarire, una volta per tutte, tutti gli aspetti dell'accordo siglato con la Libia».

«Il Parlamento — aggiunge Emanuele Fiano, responsabile Sicurezza e Difesa dei democratici — venga subito informato con chiarezza se a bordo dell'unità navale libica vi fossero funzionari o militari di un qualche corpo della Difesa e sul perché esattamente il motopeschereccio sia stato attaccato con armi da guerra. Rimane il tragico contrasto tra il gravissimo incidente di oggi, che poteva costare vite umane, e l'indegno spettacolo offerto dal nostro governo nell'accoglienza al leader libico Gheddafi nella sua visita a Roma di pochi giorni fa».

Sulla stessa linea anche Leoluca Orlando dell'Idv: «Già la visita di Gheddafi a Roma era stata una genuflessione dell'Italia alla Libia. Adesso, questo episodio, gravissimo, fa cadere il velo sulla perversione dei rapporti fra Italia e Libia. Venga riferire al più presto il presidente del Consiglio su quanto è accaduto, venga soprattutto a chiarire quali interessi personali ha eventualmente in Libia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frattini: “Ora bisogna chiarire le regole d'ingaggio sui pattugliamenti congiunti”

Presenza prevista dagli accordi con Gheddafi. Il ministro Maroni apre un'inchiesta

Guardare ai numeri non basta alla crescita

di **Giacomo Vaciago**

Il dibattito sull'andamento dell'economia italiana è caratterizzato - più che in altri paesi - dal prevalere di un orizzonte di molto breve periodo, quindi macroeconomico, cioè più basato sulla domanda e sulle sue variazioni congiunturali, come il tutto è quotidianamente registrato dalla Borsa. Un po' diverso - e da non confondere - è invece il ragionamento sulla crescita del paese, che insegue un orizzonte di lungo periodo, e più microeconomico (sul comportamento dei soggetti più che sull'andamento degli aggregati) e quindi più attento ai cosiddetti "fondamentali".

Il dibattito sui rischi di un *double dip* (ricaduta nella recessione) che è da tempo in corso negli Stati Uniti, e potrebbe nei prossimi mesi verificarsi anche da noi, è del primo tipo. È invece del secondo tipo il dibattito sulle riforme da fare per tornare a crescere nel nostro paese, o quello sull'utilità di avere prima o poi un ministro dello Sviluppo economico.

Ricordare che ogni tanto serve anche collegare le due cose aiuta a capire, se non è solo occasione di polemica. Proviamo allora a vedere che cosa stiamo in proposito imparando in questo difficile 2010. Anzitutto l'andamento della congiuntura: è certamente migliore di quello dei due anni precedenti, perché la domanda aggregata è cresciuta, mentre nel 2008 e nel 2009 si era ridotta. Sappiamo anche che c'è un'aumentata varianza: la domanda estera è cresciuta molto più di quella interna; la ripresa è molto più evidente nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno; e così via. Il fatto che tutto ciò succeda anche in altri paesi non ci consola molto: non è elegante gioire dei guai altrui, e ancor meno lo è per un paese esportatore come l'Italia.

Rispetto alla media delle passate recessioni, la ripresa che stiamo oggi vedendo è un po' meno intensa, meno diffusa, e quindi - si può temere - più fragile.

Ben diverso è il discorso sulla crescita. Nelle previsioni estive che si facevano ancora un anno fa, era prevalente il giudizio che la nostra economia sarebbe

poi tornata a crescere alla stessa velocità (poco più dell'1% annuo del Pil) che ci aveva caratterizzato nella media dei 10 anni precedenti. In altre parole, prevaleva un giudizio - moderatamente ottimistico! - che la Grande Crisi non avesse tolto granché al nostro "tasso di crescita potenziale". Chi auspicava un tasso di crescita maggiore, diciamo dell'ordine del 2-3% annuo, indicava anche una serie di riforme a tal fine necessarie per aumentare la dimensione - migliorandone la qualità! - della nostra economia di mercato. Come già s'era fatto negli anni precedenti, e come si sarebbe fatto anche senza la Grande Crisi (il mio *Per tornare*

DOPPIO BINARIO

Per essere efficace il dibattito va agganciato alle prospettive sul lungo periodo e collegato alle riforme di struttura fin qui annunciate e mai realizzate

a crescere, pubblicato dal Sole 24 Ore nel 2005, appartiene a questa famiglia).

C'è un nuovo problema emerso negli ultimi giorni - di un indebolimento della congiuntura sia in Italia sia in Germania nei mesi estivi: ci induce a rivedere anche il giudizio sulla prevedibile crescita? Basta un rallentamento di un mese degli ordini industriali per renderci più pessimisti sul potenziale di crescita del paese?

Può darsi che tutto ciò dipenda solo dalla quotidiana volatilità (una volta si usava questa espressione solo per le Borse!) della nostra politica. Ma può anche darsi che questo continuo limitarsi al troppo breve periodo serva solo a trascurare i problemi più importanti dell'economia italiana, che non riguardano la congiuntura - un po' più di ripresa sarebbe desiderabile, ma non cambia molto - bensì il suo potenziale di crescita. È quest'ultimo che interessa in particolare proprio ai tanti giovani oggi più sacrificati da una ripresa ancora debole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una gabbia robusta ma costosa

Gabbia robusta ma costosa

di **Orazio Carabini**

Il rischio è una bestia che non si doma e l'unico modo per impedire che faccia danni è costruirgli intorno una gabbia tanto robusta quanto costosa. È questo il messaggio più significativo che i tecnocrati delle banche centrali hanno mandato al mondo da Basilea dove domenica è stato raggiunto, a due anni di distanza dal fallimento di Lehman Brothers, un accordo sulle nuove regole prudenziali per le banche. È anche una confessione d'impotenza dopo lo smacco patito con la crisi finanziaria.

Tuttavia la stretta era necessaria: il sistema bancario globale, al di là delle eccezioni locali, se l'è cercata e meritata tutta. Semmai è lecito chiedersi se è normale che occorran due anni per la messa a punto, più almeno otto anni di periodo di transizione. Non è che nel 2019 sarà già arrivata un'altra crisi a spazzare via le certezze maturate nei lavori preparatori di Basilea 3?

È vero che la diluizione dei tempi serve a rendere meno violento l'impatto dei nuovi coefficienti. Per le banche costrette allo sforzo massimo di adeguamento si prevede un rapporto del 10,5% tra capitale e attivo ponderato per il rischio. La società di rating Fitch ieri stimava un fabbisogno di fondi patrimoniali pari, in questa ipotesi estrema, a 326 miliardi di euro per 35 delle 46 maggiori banche mondiali qualora alla fine l'obiettivo fosse fissato al livello massimo.

E qui si arriva a una certezza sostanziale: poiché i gruppi bancari dovranno sopportare oneri crescenti per rafforzare il proprio patrimonio, il costo del denaro per le imprese e per le famiglie aumenterà. Per fortuna in questa fase, e probabilmente ancora per qualche tempo, la politica monetaria espansiva (tassi-pilota bassi) aiuterà ad attenuare l'impatto delle nuove regole. Tuttavia è proba-

bile che gli effetti sull'economia si facciano sentire, con una minore disponibilità di credito a prezzi più elevati.

Si rischia una recessione-bis ancora una volta per colpa delle banche? Forse no ma chi ha la responsabilità della politica economica dovrà tenere la situazione sotto controllo con molta attenzione per evitare che, alla fine, il costo della nuova regolazione ricada sulle spalle del sistema produttivo. Soprattutto in Italia dove la crescita è ancora titubante: basta poco per passare dal segno più al segno meno.

Le banche italiane sembrano ben attrezzate per rispondere ai nuovi requisiti patrimoniali. Hanno resistito meglio alla crisi e si sono cautelate per tempo con iniezioni di capitale fresco, ricorrendo solo in misura minima ai fondi messi a disposizione dallo stato, cioè dai contribuenti.

Il problema più delicato che si prospetta riguarda gli assetti proprietari. Le maggiori banche sono controllate dalle fondazioni che hanno ben svolto, dopo la privatizzazione del sistema, il ruolo di investitori di lungo periodo. Se saranno necessari aumenti di capitale le fondazioni non potranno partecipare perché non hanno più fondi da impiegare per queste operazioni. Le loro quote si diluiranno. Altri soggetti (industriali, gruppi esteri bancari e non bancari, fondi sovrani) potrebbero puntare al controllo. A quel punto toccherà al governo e alla Banca d'Italia decidere quale atteggiamento assumere nel rispetto delle regole europee e internazionali.

È vero peraltro che per migliorare i coefficienti non esiste solo la strada degli aumenti di capitale. La patrimonializzazione migliora anche non distribuendo dividendi agli azionisti. Così come cedendo attività. «La dimensione è potere», fa presente un esperto banchiere. E quindi nessuno dei suoi colleghi sceglierà a cuor leggero la strada di rinunciare ad asset importanti. Eppure le nuove regole di Basilea dovrebbero incoraggiare le banche maggiori a riflettere: la cessione dell'asset management, per esempio, porterebbe parecchi soldi in cassa e sarebbe un'occasione di crescita per il sistema. Che si libererebbe di un conflitto d'interessi permanente. Certo, occorrono compratori, meglio se non bancari, ma il momento è propizio per una svolta a lungo attesa.



Lavoro. In piazza il 9 ottobre Cisl e Uil: subito un nuovo fisco

L'INTERVENTO

Le due confederazioni chiedono di ridurre le aliquote sui redditi equiparando la no tax area tra pensionati e dipendenti

Giorgio Pogliotti

ROMA

Con la parola d'ordine "meno fisco per il lavoro" Cisl e Uil scenderanno in piazza a Roma il 9 ottobre per sollecitare la convocazione di un tavolo di confronto tra il governo e le parti sociali.

Ad un anno circa dall'appuntamento al cinema Capranica, Cisl e Uil tornano a mobilitarsi per chiedere una riforma integrale del fisco puntando ad un'alleanza con il mondo delle imprese, che saranno le benvenute in piazza del Popolo il 9 ottobre, al contrario dei politici: «Noi non fischiamo nessuno - è il monito del leader della Cisl, Raffaele Bonanni - ma è meglio che i politici non si presentino in piazza con le rispettive bandiere di partito perché saranno ascoltati da pernacchie virtuali. Se i politici hanno simpatia per le nostre opinioni si muovano nei consigli comunali, in quelli regionali e in Parlamento».

La manifestazione è stata presentata ieri con una conferenza stampa, in vista della verifica del governo in Aula sui 5 punti programmatici, prevista per fine mese: «Non abbiamo intenzione di stare a guardare - ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - dei cinque punti programmatici del governo non ci interessa la

riforma della giustizia, la politica si deve cimentare sui temi del lavoro e sulla scarsa produttività del Paese». Bonanni si è soffermato anche sulle modalità di svolgimento dell'iniziativa, per spiegare che in tempo di crisi «non intendiamo organizzare scioperi generali, ma manifestare di sabato o di sera per non gravare sui redditi dei lavoratori che sono già duramente colpiti».

Nel pacchetto di proposte Cisl e Uil chiedono di ridurre le aliquote sui redditi - in particolare modo la prima e la terza - portandole rispettivamente al 20% e al 36%, equiparando la no tax area tra pensionati e lavoratori dipendenti. Propongono di affrontare il fenomeno dell'incapienza che riguarda quella fascia di popolazione il cui reddito è così scarso da non poter usufruire delle detrazioni fiscali, con l'introduzione

di forme di imposta negativa. Premono per un rafforzamento degli strumenti di sostegno alle famiglie e soprattutto degli strumenti di lotta all'evasione. Per le imprese i due sindacati propongono una riduzione del prelievo fiscale che sia legata agli investimenti per l'innovazione tecnologica e all'incremento occupazionale. In nome dell'equità Bonanni e Angeletti chiedono anche un innalzamento dell'imposta so-

stitutiva sulle rendite finanziarie dal 12,5% al 20% (con l'esclusione dei titoli di Stato) ed un abbassamento della tassazione sui depositi bancari, oggi al 27%. Sul federalismo fiscale, non dovrà comportare alcun

aumento della pressione fiscale né di costi, «che inevitabilmente si scaricherebbero sui redditi da lavoro e sulle pensioni». Alla domanda sul perché dell'assenza della Cgil, Bonanni ha risposto sottolineando le «troppe distanze che ci dividono», aggiungendo che «ci ricongiungeremo quando la Cgil non subirà più i ricatti della Fiom».

Dal canto suo la Cgil, per voce del segretario confederale Danilo Barbi, considera molte richieste «condivisibili e parte di piattaforme unitarie precedenti», e chiede: «Non si capisce perché, su questioni che riguardano i lavoratori e i pensionati e sulle quali sarebbe possibile trovare una sintesi comune, Cisl e Uil abbiano escluso un rapporto con la Cgil, che aveva dichiarato la sua disponibilità». Il fisco sarà al centro della piattaforma che la Cgil varerà al direttivo del 16 e 17 settembre. Dalla maggioranza, per il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto le riflessioni dei leader Cisl e Uil, «chiedono una attenta valutazione da parte delle forze politiche e del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

